



Marco Vitale

Lamborghini (Archivio storico Olivetti): "Impegno sociale, partecipazione e gestione efficiente creano produttività"

Quegli intramontabili valori olivettiani

Ancora attuale il ruolo di innovazione affidato alla cooperazione tra direttivi ed operai

Pubblichiamo alcuni estratti dal recente scritto del professore Marco Vitale, economista d'impresa, sull'inizio dell'attività imprenditoriale di Camillo Olivetti come testimonianza sia di vicacità dell'Italia imprenditoriale tra '800 e '900 che di organizzazione di una "start up" tecnologica. Ma oltre ai motivi di interesse generale - scrive Vitale - lo scritto qui pubblicato è di grande interesse anche come testimonianza dei valori olivettiani in formazione. Cercherò di identificare tali valori utilizzando come guida e riferimento il testo di Bruno Lamborghini (dirigente olivettiano di lungo corso e uno dei fondatori dell'Associazione Archivio Storico Olivetti il più grande e ricco archivio d'impresa italiano), da lui utilizzato in una relazione a Brescia, nell'Adriano Olivetti Day del 14 novembre 2013. [...]

Visione del futuro. Questa che diventerà una caratteristica dell'Olivetti è già tutta presente nell'impostazione iniziale di Camillo. La C.G.S. e, nel 1908, la Olivetti nascono tutte proiettate nel futuro; sono entrambe realizzazioni di frontiera, "start up" tecnologiche. La C.G.S. diventa da subito la prima industria nazionale di strumenti di misurazione elettrica; la Olivetti inalbera, da

subito, con orgoglio, l'insegna: "Prima Fabbrica Nazionale Macchine per Scrivere". [...]

Ricerca e libertà creativa. Come superare l'isolamento canavese? Con la ricerca e la libertà creativa, "dando spazio alla libertà di pensare e creare da parte di tutti, divenendo una comunità di pratica all'interno e con tutti gli stakeholders per la condivisione delle conoscenze" (Bruno Lamborghini). Colpisce ma non sorprende, nella relazione che stiamo esaminando, la puntigliosa valorizzazione del ruolo dei collaboratori sia direttivi che operai. Ricerca e libertà creativa saranno sempre una caratteristica della Olivetti ed una delle sue forze. Così ricorda Ottorino Beltrami il suo primo contatto con la Olivetti nel 1949: "Sono stato ospite di Adriano Olivetti a Ivrea, dopo l'incontro con Enriques. Quella visita era stata per me quasi un colpo di fulmine. Ho assistito a una riunione nella biblioteca, che si trovava in un edificio poi demolito per far posto alla costruzione dei locali per i servizi sociali e sanitari. Erano riunioni serali a cui intervenivano personalità di primo piano, che a quei tempi a me sembravano dei veri mostri sacri. Quella sera c'era Gaetano Salvemini e il tema era la ricostruzione del



La prima macchina da scrivere, la M1, realizzata industrialmente e presentata all'Esposizione universale di Torino in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia

Paese e della democrazia. Dopo un breve intervento dell'ospite, iniziava la discussione che durava sino a tardi. Parlava Adriano Olivetti e parlavano gli operai, mi sorprese l'estrema libertà e democrazia con cui tutti interloquivano. Molti avevano fatto solo le elementari, però erano persone intelligenti e lo si capiva dalle cose interessanti che dicevano. Adriano parlava come se fosse uno dei tanti: lo interrompevano anche. Non ho mai visto un simile esempio di democrazia neppure in America, erano tutti eguali, una cosa emozionante, da far venire i brividi. Mi sembrava di essere entrato nella città dell'utopia. Me ne sono tornato a Roma più che mai convinto di aver fatto la scelta giusta accettando la proposta di Adriano Olivetti." C'è un filo diretto tra questa atmosfera e il piccolo corso di elettrotecnica tenuto da Camillo nel 1894 nella sua villa di Montevale, a degli operai metallurgici, tra i quali emergerà il futuro direttore tecnico della Olivetti, Domenico Burzio, fucinatore, seconda elementare, e dal quale corso nascerà la prima fabbrica italiana di strumenti di misurazione elettrici, la C.G.S., i cui pro-

venti serviranno a sviluppare la prima fabbrica nazionale di macchine da scrivere, la Olivetti.

Coscienza sociale. "L'impresa che pensa ed agisce come monade isolata non ha futuro. L'esperienza di Adriano Olivetti ha dimostrato chiaramente che coniugare strettamente impegno sociale, partecipazione, etica responsabile con la gestione efficiente dell'impresa non è affatto utopia, ma crea produttività, innovazione, forte competitività e produzione di ricchezza. Il raggiungimento del bene individuale non può prescindere dalla ricerca del bene comune. Il vero imprenditore conosce molto bene il valore del bene comune rappresentato dal territorio in cui le imprese operano, un fattore decisivo per il successo aziendale. La partecipazione al bene comune e l'etica comportamentale pagano, divengono valori fondamentali dell'ecosistema in cui opera l'impresa" (Bruno Lamborghini).

Testi di
Marco Vitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimento "Innovazione e internazionalizzazione i motori di crescita"

Forma e tecnologia. "La bellezza non è un concetto astratto, è legato all'idea di stile, uno stile che ha sempre caratterizzato la Olivetti, dalla progettazione e design dei prodotti, alle fabbriche, alle case dei dipendenti, alla grafica e comunicazione, alla cultura diffusa tra i dipendenti. Uno stile da diffondere all'esterno, nel mercato, con i prodotti, con i servizi, con i negozi, con le fiere. Rendendo la tecnologia una forma da ammirare ed utilizzare con passione ed emozione. Innovazione tecnologica e bellezza delle idee e dei prodotti devono vivere assieme" (Bruno Lamborghini).

Anche questo valore è già presente nei prodotti della C.G.S. e ne rappresenta un carattere distintivo. [...]

Apertura sul mondo. "Innovazione ed internazionalizzazione sono elementi fortemente integrati, sono due facce della stessa medaglia che richiedono di operare in modo congiunto. È una lezione importante che viene dalla storia olivettiana ed è oggi centrale per le imprese italiane. Le imprese, se intendono innovare ed essere competitive, devono puntare senza timore ad una dimensione internazionale, misurandosi continuamente su quanto avviene nei mercati più innovativi e in forte crescita. Non da multinazionali colonizzatrici ma da partner integrati con i valori e le culture locali. Con una logica olivettiana del *think global and act local*" (Bruno Lamborghini). [...]

"È l'impegno civile ad aver mosso Camillo Olivetti nella propria impresa"

Questo valore fondante che Lamborghini collega direttamente ad Adriano è, in realtà, uno dei valori fondanti piantati da Camillo nella C.G.S. e poi nella Olivetti. Essi non sono funzionali e strumentali all'impresa, non si coltivano perché utili all'impresa, non sono dettati da un ufficio di PR ma provengono da una alta e profonda concezione della vita, della storia dell'uomo, delle proprie radici culturali, civili e religiose. Ma poi, come dice giustamente Lamborghini, giovano anche all'impresa. [...] Nella formazione di Camillo gioca un ruolo importante il pensiero e l'azione politica socialista. [...] Commenta molto correttamente la nipote Laura Olivetti, nella prefazione al ripetutamente citato libro di Dino Garino: "Attraverso la descrizione degli anni della formazione di Camillo - che Garino traccia con molta precisione - emerge chiaramente come l'impegno civile manifestato con l'adesione al Partito Socialista sia stato in seguito, anche se non dichiaratamente, il modello che lo ha ispirato nella gestione della fabbrica di Ivrea [...]"



Camillo Olivetti

Adriano Olivetti: "I tempi corrono, non possiamo fermarci a rimescolare le formule del passato se non per quella parte di bene che vale ancora"

Innovare le proposte degli attori economici del passato per trovare risposte al periodo critico del presente

L'attuale battaglia volta alla trasformazione del filone della finanziarizzazione dell'economia si combatte a livello mondiale

Molteplici e di molte epoche e culture sono gli affluenti che confluiscono nel grande filone di pensiero che vede l'impresa e il lavoro come fattore di sviluppo e incivilimento, il grande filone nel quale va collocato il pensiero e l'opera di Camillo, Adriano, Roberto Olivetti e delle centinaia di dirigenti olivettiani che hanno portato i loro valori in giro per il mondo. E molti sono gli imprenditori che, magari non conoscendo i valori olivettiani, li praticano nella loro impresa.

È però vero che questo grande filone di pensiero, pur con radici così forti e profonde, è stato battuto, alla grande, negli ultimi 30-40 anni, quelli della finanziarizzazione dell'economia e dell'impresa che, come una poderosa erba gramigna, ha soffocato ogni buona messe, e di quel capitalismo di rapina che Adriano, come del resto ed ancor più Camillo, temeva e respingeva, quello che ha umiliato ed umilia il lavoro.

Ma forse la sconfitta non è definitiva. Negli ultimi tempi, grazie alla gravissima e prolungata crisi alla quale ci ha portato il capitalismo finanziario e di rapina, il filone di pensiero che ho cercato di schizzare, quello dell'impresa responsabile (ma non paternalistica! come sottolineava Adriano), quello dello sviluppo come incivilimento, sta riprendendo voce. [...]



Luisa Revel, moglie di Camillo Olivetti, con i primi cinque figli

Questa grande trasformazione spiega perché dal 1980 al 2007 in 51 paesi sui 73 per i quali abbiamo dati affidabili, i redditi di lavoro sul Pil sono scesi, in media di 9 punti nelle economie avanzate, di 10 punti in Asia, di 13 in America Latina. Sono valori giganteschi. I punti persi sono andati alle rendite finanziarie. Come gigantesca è la concentrazione di ricchezza avvenuta, nello stesso periodo. Negli Usa, epicentro e guida del processo, la concentrazione di ricchezza ha raggiunto nel 2007 esattamente lo stesso livello del

1928. In Europa i paesi che più da vicino hanno seguito gli Usa in questo processo sono stati Inghilterra, Spagna, Italia. In Germania l'indice di concentrazione della ricchezza è inferiore alla media europea ed è diminuito dal 2008, mentre in Italia è aumentato. Ma questo spiega anche perché, al di là delle dichiarazioni retoriche, il tema del lavoro e dell'occupazione non è per nulla in evidenza. Quando ho incominciato a studiare economia il tema della piena occupazione era al centro del pensiero di tutte le scuole econo-

miche. Era questo il parametro base sul quale si commisurava la bontà o meno delle politiche economiche. Oggi non è più così e il tema è stato sospinto nel retrobottega. Perché per affrontarlo seriamente bisogna fare dei grandi programmi pubblici e privati di nuovi investimenti in nuovi settori e attività. E questo è velleitario in un'economia dove gli investimenti li decidono i finanziari e le banche, in base ai parametri finanziari di cui parlavo sopra. Dopo la grande depressione degli anni 30 del '900 si intervenne sull'economia reale e la maggioranza della popolazione vide ricrescere il proprio reddito. Dopo la grande recessione del nostro tempo si è pensato a tenere in piedi la finanza ed a beneficiarne è stato l'1% della popolazione.

La partita, dunque, è difficilissima, quasi disperata. Ma da qualche tempo sprazzi di lucidità appaiono a macchia di leopardo. In molti ambienti siamo almeno ritornati a batterci contro il dominio di quelli che in Olivetti venivano chiamati i "contafagioli". E questo spiega anche i tanti segnali di rinnovata attenzione ai valori olivettiani esaltati da Adriano ma ben piantati da Camillo, alla loro concezione d'impresa, al loro rispetto per il lavoro concreto di uomini e donne, al loro amore per la fabbrica e per la comunità, alla loro opera. Ma dobbiamo stare at-

tenti a non indulgere alla nostalgia e ricercare, nel passato, soluzioni a sfide nuove. Dal passato prendiamo i valori, gli insegnamenti, gli esempi, le esperienze che ancora valgono, ma le soluzioni le dobbiamo trovare noi attraverso il coraggio, l'innovazione, e lo spirito di verità ("la parrèsia" dei greci). Dalla stessa fase della finanziarizzazione, ripulita dalle esasperazioni e strumentalizzazioni, vi sono utili lezioni e utili strumenti da trarre, che forse potevano essere utili anche a Camillo, ad Adriano ed ai suoi.

E qui ci aiuta Adriano, quando ammonisce: "I tempi corrono, le cose si muovono, non possiamo fermarci a rimescolare le formule e le istituzioni del passato se non per quella parte di bene che in esse è contenuta e per cui ancora valgono... La luce della verità soleva dirmi mio padre, risplende soltanto negli atti, non nelle parole".

Ripartiamo da qui, da queste memorie, con la nostalgia certamente, ma anche e soprattutto con speranza, guardando avanti per cercare di insegnare ai giovani a impegnarsi per costruire un futuro economico e imprenditoriale più vicino alla concezione d'impresa degli Olivetti che a quella dei signori Riva dell'Ilva, o delle grandi banche "too big to fail" che, ancora, dominano il governo americano e, per questa via, parte importante del mondo.